

## Prefazione

Morire non è poi una grande fregatura come molti credono. Una volta passati dall'altra parte della barricata, si aprono le porte della percezione e improvvisamente ci si immerge nel *mare magnum* dell'infinito. I pensieri diventano diluiti e fluidi in una dimensione astratta ed estranea alle leggi temporali alle quali voi, poveri mortali, siete ancora soggetti e dipendenti.

Il tempo non esiste più e i problemi che mi affliggevano sembrano essersi dissolti, schiacciati dal peso dell'eternità.

Il mio corpo è stato trovato da poco nell'appartamento, che mi è stato dato in concessione gratuita non più di un anno fa dal cimitero monumentale del Verano a Roma, in quanto custode dello stesso. Ho tutti i benefici e i contributi versati regolarmente all'INPS, certo queste cose mi sembravano importanti un anno fa, mentre ora non me ne frega più nulla, oltre al non trascurabile fatto che non ho un posto fisico dove ritirare la pensione il ventisette del mese.

Ci sono tutti al mio capezzale, mamma e papà che si tengono stretti la mano, Isa la mia ex ragazza, che piange a singhiozzo e infine Piero, il mio inseparabile *factotum* del cimitero, dall'età indefinibile ed estremamente affabile e disponibile. Dimenticavo, poi ci sono loro, immancabili in ogni decesso che si rispetti, i diligenti dipendenti delle pompe funebri. Vestiti di tutto punto in un elegante completo nero, cercano di

rispettare il dolore dei vivi con un dignitoso silenzio intervallato da qualche colpo di tosse che nasconde un certo imbarazzo di fondo, nonostante la dimestichezza con il mondo dei morti. Sono in quattro e si dividono le mansioni in modo accurato e professionale. Il più alto si chiama Paolo ed è anche l'impresario dei servizi funebri, in mano stringe il listino prezzi con tutti i costi che deve affrontare la mia famiglia per ogni singola voce della sepoltura. Bare in mogano scuro con raffinate maniglie dorate, ma anche corone di fiori assortiti e la scelta del carro funebre. Dall'autovettura di lusso, in genere un Mercedes grigio, a quella meno appariscente ed economica.

La cosa più strana da vedere, è come tutti i presenti abbiano un certo pudore quando si avvicinano al letto dove sono sdraiato immobile. Come se avessero paura che da un momento all'altro potessi aprire gli occhi di colpo e far loro uno scherzo macabro. Anche i ragazzi delle pompe funebri mi toccano con riverenza e un evidente timore di fondo. Sollevano il mio corpo delicatamente, alzandomi dalle braccia cercando di posizionare la testa in equilibrio altrimenti rimarrebbe a penzolari spostata dalla forza di gravità in un movimento innaturale. In modo, insomma, da potermi togliere gli abiti trasandati che indosso e sostituirli con il bel completo nero che mamma ha scelto per la cerimonia funebre di domani. Piero, essendo una persona pratica, è l'unico che parla sottovoce con Paolo, dando disposizioni accurate sul giorno del funerale, in particolar modo per capire se avessi voluto una cerimonia in chiesa oppure altrove. Una cosa che mi fa sorridere amaramente è che, in un momento di raccoglimento come questo, bisogna prendere decisioni pratiche e non farsi trasportare dal vortice di emozioni che avvolgono tutti. Isa sembra la più dispiaciuta, anche se in realtà sono mesi che non ho più rapporti con lei. Dimenticavo, poche decine di

metri fuori dal mio appartamento, c'è anche Viviana in piedi, di lato al giardino di crisantemi che tanto amavo curare nel tempo libero. Lei non ha avuto il coraggio di presentarsi a casa dopo tutto quello che è successo tra di noi.

Mentre sono steso sul letto vestito di tutto punto, sento i presenti conversare di come sia successo il triste evento e di come non riescano a capacitarsi sulle cause del mio decesso così improvviso quanto inaspettato. Tutti concordano su come volontariamente mi sia allontanato e chiuso in me stesso negli ultimi tempi, specialmente da quando ho accettato questo nuovo lavoro. A sentire loro, stare vicino ai morti tutti i giorni non avrebbe fatto bene al mio umore.

Appena escono dall'appartamento i dipendenti delle pompe funebri, in fila indiana per sbrigare le pratiche amministrative, mia madre si alza in piedi lentamente e si avvicina a una delle finestre che dà sul Verano. «Certo Michele era ossessionato con l'igiene. I vetri sono pulitissimi, però era anche incredibilmente disordinato. Non capisco come poteva trovare le sue cose qui dentro.» Effettivamente ha ragione, come non notare appena entrati in casa, una pila di giornali vecchi accatastati in maniera disordinata o i fogli di carta con le mie confuse note sottolineate con il pennarello blu o rosso, a seconda dell'importanza che gli davo, sparsi un po' ovunque.

Un oceano di pensieri spesso incoerenti tra loro che negli ultimi mesi si sono accumulati, formando diversi strati di carta sopra la scrivania. Il disordine, al quale si riferisce mamma, è alimentato dalla presenza di Winthorpe, mio fedelissimo compagno a quattro zampe. Un bastardino bianco e nero che mi teneva compagnia, dandomi tantissimo affetto e chiedendo poco indietro. Il nome ovviamente, l'ho preso dal famoso film di Natale, *Una poltrona per due*, un film che anche se l'avrò visto cento volte, rimane una commedia di-

vertente e ben architettata dal maestro John Landis. Vedo papà aggirarsi alla ricerca del suo cellulare, vorrebbe chiamare il fioraio di fiducia per portare un mazzo di crisantemi bianchi da deporre vicino al mio letto, quando Piero con un ghigno di sfida lo blocca.

«Guardi che non c'è bisogno di chiamare nessun fioraio, qui siamo in un cimitero e i fiori di certo non mancano per queste occasioni.» Il senso dell'umorismo nero non manca di certo al mio amico che con gentilezza, ma al contempo con una ricca dose di pragmatismo funerario, ferma sul nascere l'iniziativa maldestra di papà.

Mentre divertito guardo mio padre rimettersi seduto, quasi in maniera furtiva, dopo che è stato ripreso da Piero per quell'idea non molto brillante, ecco che rientrano i ragazzi delle pompe funebri di ritorno dal bar, questa volta accompagnati dal mio medico curante il Dott. Sebastiani, con il quale negli ultimi tempi non avevo più buoni rapporti per via delle mie crescenti manie ossessive e per l'ansia, che mi avevano condotto ad un'incontrollata paranoia, che mi faceva dubitare di tutti e quindi anche di lui, l'uomo che aveva in mano le sorti della mia salute.

Il dottore è sui sessanta, portati non troppo bene e ha vistose rughe sulla fronte che tradiscono le primavere passate, e soprattutto dei capelli ricci brizzolati, non curati e portati in maniera disordinata. Mamma era al corrente che non stavo bene, nell'ultimo anno ero radicalmente cambiato e alcune mie manie si erano accentuate in maniera macroscopica. Non ero più il figlio ammaestrato che si vestiva bene e che rispettava le regole, ero diventato un alieno ai suoi occhi. Una trasformazione tanto repentina quanto inaspettata, una caduta verso gli abissi più oscuri e profondi della mente, accentuati dall'uso massiccio di medicinali antidepressivi, l'utilizzo sconsiderato del telefonino e da un isola-

mento autoinflitto nei confronti di una società che vedevo come ostile.

«Mio figlio Michele era diventato maniaco ossessivo compulsivo, dottore. Guardi quanti nastri conservati e catalogati con tutte le date delle conversazioni che facevamo al telefono, o registrati a mia insaputa di persona con il suo immanicabile registratore portatile che portava ovunque nascosto sotto la camicia. Diceva che registrava le conversazioni per non dimenticare, ma era solo una delle sue paranoie.»

Il Dottor Sebastiani mentre ascolta la diagnosi di mia mamma, guarda fisso per terra e aggiunge sconcolato: «Signora, il cervello umano è congegnato in modo che con il tempo le cose brutte vengano cancellate in un collaudato sistema di autodifesa, che ci consente di andare avanti e superare i momenti spiacevoli. Un meccanismo che funziona così da millenni nel processo evolutivo umano. Suo figlio Michele faceva esattamente il contrario. Una forma di masochismo punitivo a cui si sottoponeva, registrando e riascoltando allo sfinimento le conversazioni e segnandosi su carta i passaggi che riteneva più importanti.»

Hanno ragione loro oppure esagerano come sempre? Certo sono la persona meno indicata ad analizzarmi, anche se ora che sono morto valuto gli eventi legati alla mia vita passata senza le lenti deformate dall'ansia che mi opprimeva ogni giorno.

Mia mamma è veramente dispiaciuta, devastata dal dolore, ma soprattutto del fatto che è stata testimone passiva della lenta caduta del suo unico figlio negli abissi della depressione, senza poter far nulla di concreto per salvarlo.

«Senta dottore, adesso possiamo andare a casa a riposarci? Domani sarà un'altra giornata lunga.»

Il dottor Sebastiani guarda l'orologio che porta al polso e risponde, «sì certo, nessun problema signora. Basta che torniate alla sedicesima ora.»